

LA VIA SEVERIANA E LA VILLA DI PLINIO



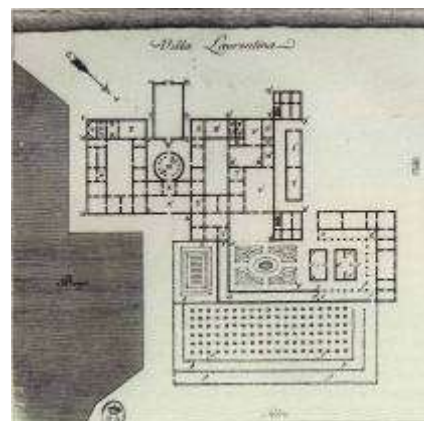
“Tu ti meravigli perché io mi diletto cotanto del mio Laurentino, o Laurento che tu li voglia dire. Finiranno le tue meraviglie, quando conoscerai l’amenità della villa, l’opportunità del sito, l’estensione del lido. Essa è discosta diciassette miglia dalla città; si che, spedite le faccende del giorno, puoi quivi condurti a passar la notte. Non vi si va per una sola strada, poiché vi conducon del pari la Laurentina e l’Ostiense; ma la Laurentina bisogna lasciarla dopo quattordici miglia, la Ostiense dopo undici. Segue poscia un sentiero, qua e colà arenoso, un po’ modesto e lungo a chi lo fa in cocchio, ma breve e facile a chi va a cavallo... La villa serve al comodo, ma si mantiene con poca spesa... Tutti questi comodi, tutte queste delizie mancano di acqua corrente; v’ha tuttavia de’ pozzi anzi delle

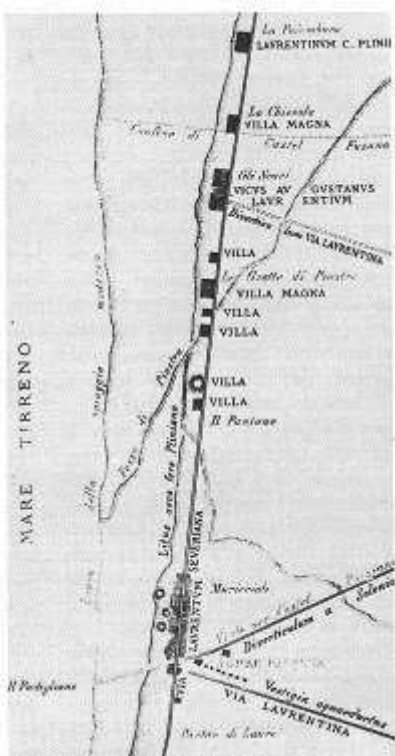
fontane, poiché sono a fior di terra. E certo quella spiaggia è di una natura meravigliosa... I vicini boschi ci forniscono abbondantemente di legna; alle altre occorrenze provvede la città di Ostia. Sebbene per un uom frugale bastar può anche il borgo, che non m’è disgiunto che da una sola villa frapposta. V’ha in esso tre bagni a nolo; il che è di un gran comodo, qualora o per l’inaspettato arrivo, o per la breve dimora non ti convenga scaldare il bagno di casa. La spiaggia con gradevole varietà è abbellita da ville, ora continuate, ora interrotte, le quali ti presentano l’aspetto di molte città... Non ti pare dunque, che di ragione io coltivi questo ritiro e ci dimori e lo ami? Se tu non te ne invaghisci, è segno che sei troppo cittadino...” (Plinio il Giovane, Epistulae 2, 17, 15, C. Plinius Gallo suo).

Gli scavi

Il primo scavo nella zona fu effettuato dal cavaliere Marcello Sacchetti nel 1713. Furono disegnate due piante degli scavi, che però non corrispondevano alla dettagliata descrizione di Plinio. Fu solo nel 1797 che il padre messicano Pedro José Marquez assieme all’architetto spagnolo don Silvestro Perez e al canonico francese Luis Petit-Radel si recarono nuovamente sul posto, provenendo dalla Laurentina. Questa fu la prima descrizione del luogo chiamato “la Palombara”, dall’uso che se ne faceva di un leccio per la caccia al piccione selvatico. In precedenza solo il Lancisi (1714) e il Volpi (1734) avevano dato qualche vaga indicazione. I Chigi furono sempre convinti che si trattasse della villa di Plinio e ripresero gli scavi dal 1802 al 1819 con il principe don Agostino Chigi, su suggerimento di Carlo Fea. E’ grazie alla descrizione (1804) dell’archeologo che veniamo informati sull’approssimazione dei primi scavi Chigi del 1713: *“... un gruppo di leccini antichi ... coprono da tempo sicuramente anteriore all’anno 1713 le rovine della pretesa villa, e sono radicati e distribuiti in guisa che mostrano non essersi fatto lo scavo in regola, seguito da un punto all’altro, ma qua e la tastando fra l’una e l’altra pianta”*. Questi scavi non furono però particolarmente felici.

Nel 1874 fu rinvenuto il Vicus Augustanus Laurentinum, il borgo da cui la Villa di Plinio doveva distare solo una villa. Il Lanciani nel 1903 sosteneva che i cambiamenti subiti dalla villa della Palombara non la facevano riconoscere in quella descritta da Plinio, ma assicurava che fosse proprio lei la villa in questione, non tenendo però in considerazione le ville sul lato opposto.





Il grande archeologo, finì per attribuire definitivamente con la sua autorevolezza la villa della Palombara a Plinio il Giovane. Basandosi infatti sulle sue ricognizioni eseguite lungo il litorale, riportò nella mappa le ville rinvenute, arguendo che (essendoci solo una villa tra quella della Palombara e il Vicus Augustanus) la villa di Plinio fosse proprio quella. Come si vede, la villa intermedia è tagliata in due dal confine con la tenuta di Castel Porziano, indicata come Villa Magna perché molto più ampia della precedente (località La Chiesola). Dopo l'apertura al pubblico del Parco di Castel Fusano (21 Aprile del 1933), furono avviate più estese indagini a partire dal 1934, che riportarono alla luce prove significative a favore della tesi comunemente accettata. Solamente nel 1984 fu messa in discussione tale assegnazione, ad opera dell'architetto Eugenia Salza Prina Ricotti, che obiettò sostanzialmente i seguenti due punti (a parte il fatto che la villa della Palombara non risultava come nella descrizione di Plinio):

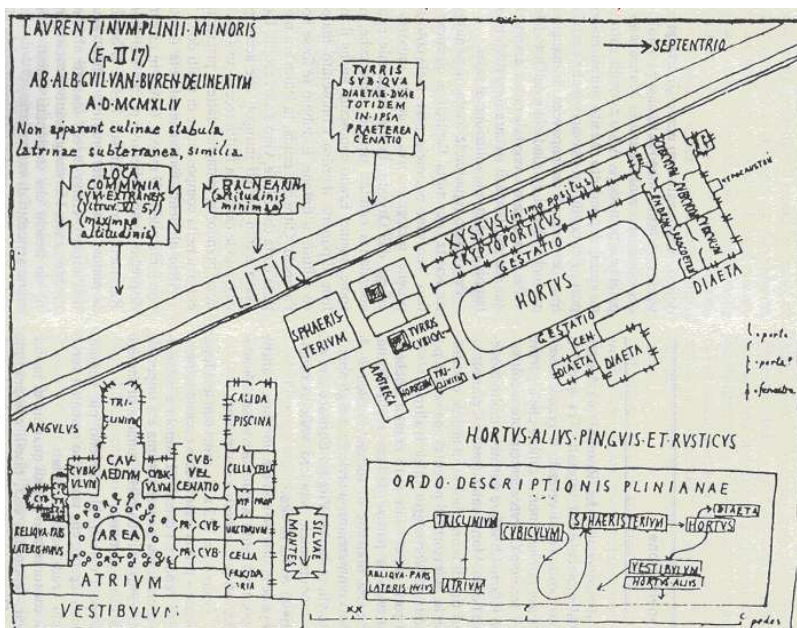
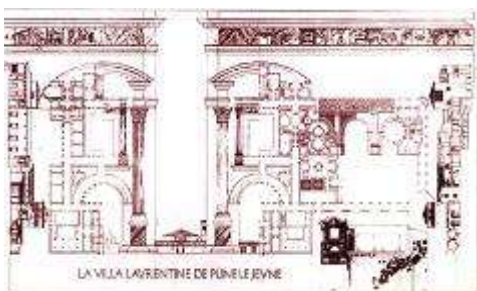
1. la villa di Plinio poteva distare di un'altra villa anche sul lato opposto (S) del Vicus Augustanus
2. la provenienza da Roma verso la villa non coincideva con la zona della Palombara

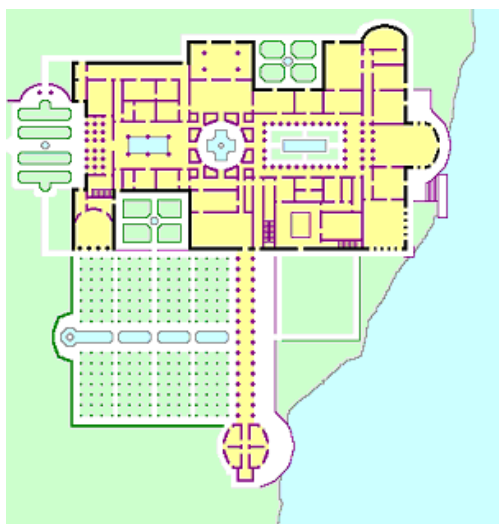
Pertanto l'individuazione della villa Laurentina veniva a spostarsi nella Villa Magna in località Grotte di Piastra, dentro la tenuta di Castel Porziano.

Successive campagne di scavo presso la Palombara (a partire dal 1989, a cura di Anna Maria Ramieri) hanno portato alla conclusione che "lo scavo parziale del complesso della Palombara è elemento pregiudizievole a qualsiasi tentativo di stabilire corrispondenze tra le fonte letteraria e i resti monumentali visibili". Su queste basi, la Villa di Plinio si identifica oggi alle Grotte di Piastra mentre, da alcuni (impropriamente) quella della Palombara viene attribuita a Quinto Ortensio Ortalo, il celeberrimo avvocato di scuola asiatica, difensore di Verre e sconfitto da Cicerone.

La ricostruzione

La villa più famosa appartenuta a Plinio il Giovane è quella Laurentina. Le difficoltà incontrate a proposito dell'esatta ubicazione derivano dal fatto che Plinio nella sua lettera non fornisce indicazioni topografiche chiare, quasi che avesse voluto solo invogliare l'amico Gallo a trascorrervi un periodo, cercando dunque di evidenziare le comodità, la tranquillità e la piacevolezza dei luoghi. Non si parla per esempio delle zone dove risiedeva il personale. La villa era costruita in modo tale che tutte le principali stanze potessero essere orientate e a contatto con il mare; casa bassa estesa in lunghezza senza scale, né piani.



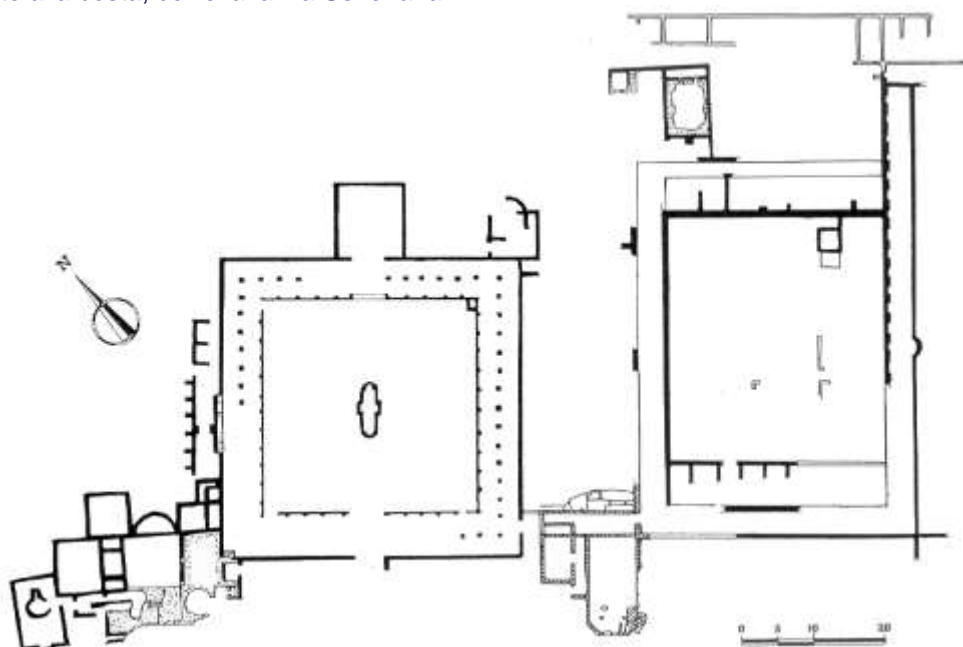


Una serie ininterrotta di ricostruzioni grafiche (sulla base della fonte letteraria) ha preso piede a partire dal 1615 (Scamozzi) fino ai nostri giorni. Plinio ricorda come l'esposizione al sole dei vari ambienti fosse studiata con cura: ed è su questa affermazione che molte parti della villa della Palombara non corrispondono.

La villa

La villa era originariamente una casa di campagna romana costruita per le classi più elevate. Secondo Plinio il Vecchio, vi erano due tipi di villa: la *villa urbana*, che era una residenza di campagna che poteva essere facilmente raggiunta da Roma (o da un'altra città) per una notte o due, e la *villa rustica*, la residenza con funzioni di fattoria, occupata in modo permanente dai servi, i quali generalmente si occupavano della proprietà, che ruotava attorno alla villa, che poteva essere abitata stagionalmente.

La villa della Palombara si trova a circa 600 metri dal mare ma, ai tempi della costruzione, si trovava a non più di 100. Attualmente si entra sul lato NE. In realtà la villa era aperta al panorama sul mare (dove forse esisteva l'ingresso principale) ed era circondata da un muro di cinta, all'esterno del quale, quasi parallelamente alla costa, correva la via Severiana.



La parte più consistente delle strutture superstiti riguardano un quadriportico in opera reticolata (40 metri per lato), coperto da un tetto a doppio spiovente, decorato sulle pareti da intonaco rosso e con un arco in laterizio ricostruito negli anni '30 e pertinente al colonnato interno. Qui esistevano due giri di colonne in opera laterizia, ricoperte da stucco ed ornate da scanalature. Il grande giardino porticato, su cui si affacciavano altre stanze di dubbia interpretazione, era ornato da alberi da frutto, giochi d'acqua e piccole



piscine, e ancora oggi, al centro, si individua una vasca. Al centro del quadriportico, sul lato NE, esisteva il triclinio (la sala dei banchetti) mentre è incerto l'ambiente absidato subito a fianco.

Nel braccio sud-est del quadriportico i lavori di bonifica e di restauro nel 1992 portarono alla scoperta di strutture precedentemente ignote, pertinenti ad un settore più avanzato verso la spiaggia con un ambiente absidato, databile tra il 125 e il 150 d.C., più volte restaurato sino ad epoca severiana.



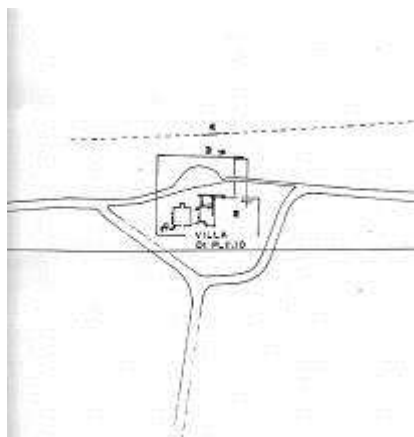
L'impianto termale si apre a W del peristilio. Qui esiste un mosaico rappresentante Nettuno trainato da ippocampi, con sfondo di mostri marini e pesci (periodo di Antonino Pio, 138-161: lo stesso motivo si trova anche nelle Terme del Nettuno ad Ostia).

La zona residenziale, con le stanze di abitazione, sembra essere nella parte SE dell'area scavata, circondata da un lungo corridoio sotterraneo (cryptoporticus) ricoperto di intonaco giallo.

Infine una Torre, forse per godere della cena in vista del tramonto sul mare.



La Chiesetta Paleocristiana



A NE, un sentiero conduce alla chiesetta paleocristiana, di incerta datazione (IV-VI sec. d.C.), dietro la quale corre la Via Severiana. L'edificio è di piccole dimensioni, ad unica navata. Sono stati recuperati resti dell'altare e parte della pavimentazione in marmo, mentre ancora si conservano tracce della schola cantorum. All'esterno delle mura si è rinvenuto un sarcofago e una tomba a cappuccina, indice di un'area sepolcrale.

